



Gianni Bonina

Morte a debito

Le inchieste di Natale Banco



MESOGEA



Dopo *Cronaca di Catania*, la nuova inchiesta di Natale Banco cerca di far luce sul suicidio sospetto del capo archivistà de La Tribuna. Dietro la sua tragica scomparsa opera infatti un sistema di interessi interni al giornale che conduce a oscure trame ramificate in vari settori di potere della città. Natale Banco si ritrova a indagare sulla morte del collega per poi occuparsi anche di un consorzio lattiero-caseario e dell'uccisione del suo presidente oltre che dell'inspiegabile fermento, forse un tentativo di omicidio, di Rosa, la barbona che il giornalista ospita in casa e che sembra nascondere un segreto. Banco indaga per arrivare alla fine a scoprire che tutti i fili si annodano in una sola ingarbugliata matassa che rivela una Catania teatro di vicende dentro le quali appare molto difficile distinguere dove finisce il potere economico e comincia quello mafioso.



Gianni Bonina

Morte a debito

Le inchieste di Natale Banco



MESOGEA

Questo è un romanzo e quindi frutto di fantasia. Qui e là sembra volere riflettere la realtà ma occorre proprio uno sforzo da malpensanti per vederla. Dopotutto l'autore dichiara che ogni riferimento a persone e fatti è del tutto casuale. Non è casuale invece l'ambientazione né può esserlo Catania. Certo, chi non ha letto il primo episodio, *Cronaca di Catania*, rischia di fare davvero uno sforzo di comprensione.

In uno dei primi sentieri ai lati della statale per Gela, dove le prostitute straniere bivaccano e fanno capolino sulla strada, Aminah guardava la grande Piana di Catania ripensando agli altipiani della sua Nigeria, quando nel riverbero delle nove del mattino scorse un'auto avvicinarsi a distanza. Vedendola procedere a velocità sostenuta, escluse che potesse fermarsi e volse lo sguardo al sopraggiungere dall'altro lato di un'autocisterna di carburanti. Ne seguì la corsa e sperò che rallentasse. Sorrise quando sentì il clacson rivolgerle un ininterrotto suono di saluto che ruppe il silenzio della valle, ma che subito dopo fu sovrastato da un tremendo boato che la tramortì.

Non era a lei che il camionista suonava, perché il tir investì frontalmente l'auto in arrivo e la ricacciò indietro in un frastuono di rumori infernali e assordanti. Dal terribile impatto Aminah vide pezzi di carrozzeria volare come schegge anche nella sua direzione, sicché fuggì atterrita verso l'interno della stradina sterrata, dove raccolse veloce i suoi fagotti, la sedia pieghevole e l'ombrellone, mise freneticamente tutto dentro la sua Panda e, tornata in auto sulla statale, prese la direzione opposta. Prima però diede un ultimo sguardo all'incidente: balonzolando come una nave in un mare agitato, l'autocisterna si era trasformata in una gigantesca torcia che arrivava in cielo annerendolo di fumo.

Scappò inorridita e in lacrime, respingendo la paura di essere chiamata a testimoniare. Ma cosa aveva visto, dopotutto? Una macchina lontana, un tir che strombazzava e poi il risultato dello scontro. Non avrebbe insomma potuto dire chi avesse invaso l'altra carreggiata, giacché era intenta a seguire con gli occhi solo il tir, anzi il camionista, che chissà se suonandole aveva perso il controllo. Avendolo forse distratto, c'era il serio rischio che incolpassero lei? Meglio sparire e ringraziare il cielo che non ci fosse stato nessuno.

Nonostante le più minuziose ispezioni, la Polstrada non riuscì ad accertare con precisione la dinamica dell'incidente. I corpi erano rimasti semicarbonizzati e mancavano testimoni. Appariva comunque chiaro che sia l'automobilista quanto il camionista erano morti sul colpo. Si trattava perciò di ricostruire lo scontro sulla base di quanto rimaneva da vedere. A stare alla posizione dei due mezzi, finiti quasi al centro della strada, l'impatto poteva essere avvenuto per colpa sia di uno che dell'altro. Dopo la violentissima collisione l'auto si era impennata, con l'abitacolo in su, come in un orrido abbraccio durato lo spazio di una cinquantina di metri, nel quale i due conducenti avevano forse avuto il tempo anche di guardarsi negli occhi.

Questo particolare raccapricciante, reso inopportuna-mente noto dalla polizia in sede di conferenza stampa, accese la facile immaginazione dei giornalisti e l'incidente, già di per sé spettacolare per via delle fiamme, trovò rilievo anche sui giornali nazionali: a riprova che

l'importanza di una notizia, per l'inspiegabile forza della stampa di modificare la realtà, non deriva dal fatto in sé ma dalla sensazione che è capace di suscitare. Così, il dettaglio della «morte negli occhi», ripreso anche nei titoli da molti quotidiani, costituì il motivo per cui la fine dei due conducenti divenne l'argomento del giorno e di quelli successivi.

Impressionato come ogni altro, Natale Banco lesse l'articolo de La Tribuna, il giornale dove lavorava, mentre a casa prendeva un cappuccino seduto in cucina. Il giorno prima era stato di corsa e dunque non sapeva niente di quanto fosse accaduto. Né generalmente gli importava granché tenersi al corrente su quanto succedesse a Catania. Dopotutto è comune a molti giornalisti rifuggire il presente solo per staccarsi dal lavoro: e Banco era tra questi. Ma a morire nell'incidente era stato un addetto all'archivio del giornale, tra i pochissimi peraltro che gli rivolgesero la parola, sicché lesse con vivo sconcerto della sua morte e di come era avvenuta: "Le fiamme, dovute alla combustione del carburante contenuto nell'autocisterna, hanno distrutto i mezzi e reso i cadaveri difficilmente riconoscibili. I due corpi sono stati incredibilmente ritrovati vicini, con le teste rivolte una all'altra, come sicuramente è stato nell'ultimo istante di vita quando i due conducenti possono essersi fissati negli occhi e riconosciuti nello stesso destino. Quanto alle cause, si pensa all'improvviso malore di uno dei due e, nella speranza che le parti interne dei cadaveri siano state risparmiate dalle ustioni, il magistrato incaricato ha disposto che sia tentata

l'autopsia su entrambi. L'indagine autoptica sarà in particolare rivolta a stabilire se uno dei due abbia avuto un infarto o un ictus. Ma, secondo quanto ha potuto accertare la Polstrada presso le rispettive famiglie, né uno né l'altro soffrivano di malattie croniche o assumevano farmaci. Essendo il manto stradale nel luogo dell'incidente del tutto asciutto ed essendo lo scontro avvenuto su un rettilineo, è stata esclusa anche la perdita di controllo del mezzo come pure una manovra sbagliata di uno dei due. Si tende dunque a ipotizzare una momentanea distrazione, per cui sono stati richiesti i tabulati dei telefonini per verificarne il traffico nell'imminenza dell'incidente. Ma si pensa a un'altra causa. Il luogo è costellato di postazioni occupate da prostitute straniere che possono avere distolto dalla guida una delle due vittime, probabilmente il camionista perché molto più giovane. Senonché nemmeno questa ipotesi trova molto credito, perché l'autista è descritto come persona che mai aveva lasciato supporre sue frequentazioni con prostitute, su una strada che percorreva peraltro da anni. A ogni modo non è stata trovata traccia alcuna di prostitute all'altezza dell'incidente, anche se la Polstrada ha accertato che proprio nel posto staziona generalmente una giovane lucciola nigeriana, che ieri era probabilmente assente e che del resto ha fatto perdere le tracce”.

Gianni Bonina, giornalista, ha scritto i libri-inchiesta *L'isola che trema* (Avagliano, 2006, Premio Alvaro 2007) e *Il fiele e le furie* (Hacca, 2009); i romanzi *Busillis di natura eversiva* (Barbera, 2008), *I sette giorni di Allab* (Sellerio, 2012) e *La scoperta della mafia* (Barbera, 2014); la raccolta di racconti *L'occhio sociale del basilisco* (Lombardi, 2001); le opere teatrali *Ragione sociale* (Premio Pirandello 2000) e *I buoni siciliani*; i saggi letterari *I cancelli di avorio e di corno* (Sellerio, 2007), *Maschere siciliane* (Aragno, 2007; Premio Adelfia 2007), *Il carico da undici* (Barbera, 2007) e *Tutto Camilleri* (Sellerio, 2012). Scrive di cultura su *La Repubblica* di Palermo. *Morte a debito* è, dopo *Cronaca di Catania*, il secondo episodio della serie dedicata alle inchieste di Natale Banco.

**«Sono un giornalista, amico mio.
L'unico lavoro in cui o dici tutta
la verità o non la dici affatto.
Come una donna incinta che non
può esserlo soltanto un po'».**



ISBN 978-88-445-2155-2



9 788846 192155 >

€ 14,00